



Comune di Rimini
Progetti per l'Educazione alla Memoria

Piazza Cavour, 27 - 47921 Rimini
tel. 0541 704203 / 704292
fax 0541 704338

progettieducazionememoria@comune.rimini.it
www.comune.rimini.it

Seminario di formazione per studenti
Come si diventa Razzisti?
Scienza, potere e barbarie sotto il Terzo Reich

Martedì 28 febbraio 2012 ore 15
Sala del Giudizio – Museo della Città
Via L. Tonini 1 - Rimini

GNADENTOD
LA “MORTE PIETOSA” DELLE PERSONE
CON DISABILITA’
NELLA GERMANIA NAZISTA

Silvia CUTRERA

Presidente AVI (Agenzia per la vita indipendente) Onlus

1 - EUGENETICA

1.1 *Eugenetica e razzismo*

Le correnti principali dell'eugenetica e dell'igiene razziale dei primi anni del Novecento contribuirono indirettamente a rendere possibile la politica nazista che proponeva una nazione abitata da un popolo in grado di generare una razza migliore e più pura.

Fondatore dell'eugenetica, Sir Francis Galton (1822-1911) psicologo inglese, cugino e seguace di Darwin, dominò il campo delle ricerche sull'ereditarietà sostenendo che la chiave per una società sana era favorire determinate coppie a concepire figli eccezionali secondo valutazioni, classificazioni e criteri descritti nel libro "Il genio ereditario" (1869) nel quale le qualità ritenute superiori erano quelle tradizionali del razzismo: forza fisica, intelligenza, resistenza al lavoro e carattere, qualità apprezzate dalle classi medie, ritenute trasmissibili ereditariamente da una generazione all'altra.

Gli studi di Galton furono pubblicati anche in Germania dove, nel 1904, era stato fondato il giornale "Archivio per la biologia razziale e sociale" che aveva il compito di dimostrare che il concetto di razza era basilare per qualsiasi dottrina sociale, per l'economia nazionale, per il diritto, per l'amministrazione, per la storia o la filosofia morale, che la sopravvivenza della razza era connessa con l'ereditarietà e l'igiene razziale, e rappresentava l'ininterrotta unità della vita. I concetti antropologici di selezione naturale, sopravvivenza del più forte ed ereditarietà si applicarono alla comunità a seguito dell'influenza delle teorie sull'inferiorità razziale descritte da Alfred Ploetz, psichiatra svizzero-tedesco, nel libro "Il benessere della nostra razza e la protezione dei deboli". Ideatore della biologia razziale in Germania, fondò nel 1905, insieme allo psichiatra Ernst Rudin, la "Società tedesca per l'igiene razziale" che proponeva l'educazione e la propaganda come mezzi per modificare la politica nazionale, promuovendo l'idea che la distruzione dei deboli era un trattamento curativo per la nazione. Anche lo psichiatra tedesco Eugen Fischer coautore con Erwin Baur, biologo e Direttore dello "Istituto per la ricerca sull'ereditarietà" di Postdam e Fritz Lenz, allievo di Alfred Ploetz, con il libro "Fondamenti di genetica umana e Igiene razziale" (1921) contribuirono ad avvalorare le teorie sull'ereditarietà e purezza della razza. La seconda edizione del manuale fu letta da Hitler mentre era in prigione per il fallito putsch di Monaco del 1923 e influenzò lo stesso Hitler nella stesura del "Mein Kampf."

Nei programmi eugenetici di inizio secolo non vi erano riferimenti espliciti all'eliminazione delle razze inferiori né alla necessità di una guerra razziale, queste idee riguardavano coloro che si servivano del concetto di razza per creare una nuova religione nazionale germanica. Uno dei teorici della "mistica nazionale" Paul Anton de Lagarde autore degli "Scritti tedeschi" (1878) avvertiva della necessità di preservare e vitalizzare la forza genuina insita nella nazione e nel *Volk*. Per Lagarde il nemico erano gli ebrei, fantasticò sulla "conspirazione mondiale ebraica" e auspicò una lotta mortale tra ebrei e ariani. Al suo pensiero altri autori aggiunsero forme più rigidamente razziste: Richard Wagner, Houston Stewart Chamberlain e Otto Weininger divennero i profeti della razza e riaffiorarono, nei confronti degli ebrei, le accuse di omicidio rituale, la leggenda dell'ebreo errante, il falso "Protocolli dei saggi anziani di Sion", l'accusa di deicidio.¹

Fu la prima guerra mondiale e le sue conseguenze a rivitalizzare il razzismo sia nelle forme politiche sia come scienza o mistero della razza radicandosi più profondamente nelle coscienze. La Repubblica di Weimar, sorta alla fine della Prima guerra mondiale, ereditò il malcontento popolare per le condizioni imposte dal trattato di Versailles, si sviluppò in concomitanza dell'iperinflazione e della grande depressione e inevitabilmente fallì. Nonostante ciò, uno dei maggiori traguardi raggiunti dalla Repubblica di Weimar, e forse il più importante, fu la creazione di un sistema assistenziale gratuito e completo a cui avevano diritto tutti i cittadini, ma le difficoltà economiche che la Repubblica si trovò ad affrontare imposero al sistema assistenziale un fardello che non fu in grado di gestire. In seguito alla prima guerra mondiale più di mezzo milione di donne tedesche erano vedove, un milione di bambini e ragazzi erano orfani di padre e gli uomini tornati feriti dal fronte erano circa 2,7 milioni. Una massa di malcontenti che reclamava il riconoscimento per il servizio reso alla nazione. Per far fronte a tale situazione, il governo aumentò le tasse ai cittadini più abbienti, ma non fu sufficiente. L'entità della spesa previdenziale e pensionistica, il pagamento dei sussidi di disoccupazione, i costi dell'apparato burocratico oltre che la spesa per le riparazioni di guerra imposero l'aumento del volume di denaro circolante scatenando dapprima, tra il 1919 e il 1923, l'inflazione e, successivamente, una drastica riduzione dei pagamenti assistenziali e del personale delle istituzioni assistenziali pubbliche.

Gli Enti sanitari ed assistenziali appoggiarono nuove politiche che iniziarono a erodere le libertà civili di poveri e disabili con l'obiettivo di creare metodi razionali e scientifici per

¹ George L. Mosse, *Il razzismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1994

affrontare l'emarginazione sociale, i comportamenti devianti e il crimine. Le teorie dell'igiene razziale e della biologia sociale si diffusero maggiormente tra gli operatori del sistema previdenziale, l'idea che l'ereditarietà avesse un ruolo non solo nelle disabilità fisiche e mentali ma anche in molti tipi di devianze sociali si consolidò fino a diventare un dogma. La diffusione di queste idee negli ambienti medico, giudiziario, penale e assistenziale ebbe un notevole impatto, si cominciò a ricorrere a criteri basati sulla biologia. Termini come 'parassita' o 'organismo nocivo' erano utilizzati per descrivere i criminali: erano indicativi di una nuova concezione di matrice biologica della società che veniva assimilata a un corpo la cui salute dipendeva dall'eliminazione di parassiti dannosi e microrganismi estranei.²

L'opera cruciale sull'argomento "*Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens*" (L'autorizzazione dell'annientamento della vita indegna di essere vissuta) fu pubblicata nel 1920 e scritta congiuntamente da due eminenti professori tedeschi: il giurista Karl Binding, in pensione dopo quaranta anni di insegnamento all'Università di Lipsia, e Alfred Hoche, professore di psichiatria all'Università di Friburgo. Nel libro affermarono che gli individui cosiddetti 'zavorra' (Ballastexistenzen) cioè le persone che erano un peso per la comunità, dovevano essere eliminati. Il libro fu letto come un'allusione ai molti soldati tedeschi resi irriconoscibili da orrende mutilazioni, che rappresentavano un peso non solo per le casse dello Stato, ma anche per la memoria collettiva. Non solo i malati incurabili erano persone non meritevoli di vivere, anche i malati di mente, chi soffriva di lesioni cerebrali, i bambini con ritardo mentale e deformati "gusci vuoti di esseri umani". L'uccisione di tali persone, scrisse Hoche, "non può essere messa sullo stesso piano con altri tipi di uccisione... ma è un atto lecito, utile." Hoche accennò al carico economico terribile che tali persone imponevano alla società collocando il concetto organico dello Stato in una prospettiva medica insistendo sulla tesi che "i singoli membri meno validi devono essere abbandonati e respinti". Le competenze giuridico-biologiche degli autori fornirono giustificazioni ben argomentate volte a far apparire la morte non come negazione ma come esito naturale di certe condizioni di vita. L'uso lessicale di espressioni quali "semi-uomini", "esseri avariati", "mentalmente morti" voleva dimostrare che, nel loro caso, la morte non arrivava dall'esterno perché fin dall'inizio era parte di quelle vite.³ Una condizione biologica, riconosciuta come tale da scienziati, diventava un dato giuridico e dava luogo ad una valutazione e questione politica, il potere dell'uomo sulla sua vita dipendeva dalla definizione di vita degna e di vita indegna soggetta ad una valutazione

² Richard J. Evans, *La nascita del Terzo Reich*, Mondadori, Milano, 2005

³ Roberto Esposito, *Bios*, Einaudi, Torino 2004 p. 143-144

scientifico in base al grado di malattia e normalità di un individuo. Nel descrivere la vita "indegna" era stata coniata un'immagine inversa (Gegenbild) della vera umanità.⁴

Ma tali questioni rimasero negli anni venti a livello di dibattito e le tesi di Hoche e Binding non furono condivise dalla psichiatria e medicina tedesche. Fu con l'avvento al potere dei nazisti che si intensificò la discussione sulla possibilità di uccisioni pietose e sull'enorme consumo di risorse economiche imposto alla società tedesca dal gran numero di disabili.

1.2 Eugenetica e nazismo

Il nazismo riunì le correnti del pensiero razziale: malgrado le differenze sia i biologi razziali che i razzisti nazisti parlarono di "razza e degenerazione" di "adatto" e "inadatto". Il 30 gennaio 1933, quando Hitler divenne Cancelliere del Reich, il razzismo caratterizzava la politica ufficiale del governo tedesco. Esponenti della biologia razziale aderirono al partito nazista e appoggiarono la legge del 23 giugno 1933, entrata in vigore il 25 luglio, che intendeva "prevenire la nascita di bambini affetti da malattie ereditarie" in base alla quale si istituirono Tribunali incaricati di giudicare sulla sanità ereditaria e ordinarne in alcuni casi la sterilizzazione⁵. Secondo la visione nazista di purificazione razziale con questa legge si voleva prevenire l'insorgenza di malattie ereditarie nelle nuove generazioni, il Ministro degli Interni dichiarò che la Germania stava correndo un grave pericolo di *Volkstod* (morte del popolo) e che erano importanti misure forti e radicali.⁶ Fu introdotto l'obbligo della sterilizzazione per individui affetti da svariati disturbi fisici e mentali, ma esso venne applicato a una grande varietà di condizioni: cecità, sordità, difetti congeniti e stati di invalidità come piede deformato da talismo, labbro leporino e palatoschisi. La visione del mondo dominata dalla genetica suggerì ai medici di prendere in considerazione la possibilità di sterilizzare non solo gli individui deboli e menomati ma anche i loro parenti, tutti coloro che potessero essere portatori di tali difetti. Ploetz e Fischer innalzarono lodi al nazionalsocialismo, il primo governo europeo che faceva dell'igiene razziale argomento di politica nazionale. Attraverso la sterilizzazione si volle impedire il "contagio degenerativo", immunizzare il corpo politico per salvaguardarne la funzione autoconservativa. Il totale previsto di 410.000 persone da sterilizzare risultò dai dati forniti dai Direttori degli Istituti in cui queste persone erano ricoverate. I metodi utilizzati furono sia chirurgici che per irradiazione. Si stima che tra il luglio del '33 e l'inizio della guerra furono sterilizzate a vario titolo circa 300.000 persone, il 60% donne, ma nei

⁴ Patricia Chiantera-Stutte, *Questioni di biopolitica*, Roma, Bulzoni, 2003

⁵ Decreto del 14 luglio 1933 emanato dal Governo del Reich, pubblicato il 25 luglio 1933, G.U., parte I, n. 86

⁶ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, Milano, Rizzoli, 1988 p. 43

cinque anni successivi la cifra crebbe a dismisura. L'obiettivo era quello di impedire la vita fin dalla sua genesi e in questo senso si può affermare che la "sterilizzazione era il fulcro medico della biocrazia nazista".⁷ Infatti, la legge che autorizzò la sterilizzazione delle persone affette da malattie ereditarie fu seguita da altre misure legislative, finalizzate alla prevenzione della diffusione delle malattie e, specialmente, alla limitazione della riproduzione di categorie di persone che avrebbero potuto minacciare lo sviluppo della "razza sana". Il 7 aprile 1933 vennero promulgate le prime leggi razziali che esclusero gli ebrei dall'impiego nella pubblica amministrazione e nelle professioni. Con il successivo decreto integrativo dell'11 aprile 1933 fu definito "non ariano" chiunque avesse almeno un nonno "non ariano", specie se ebreo. Questa definizione estrema fu alla base delle numerose cosiddette "clausole ariane" presenti nelle disposizioni che nel corso dei due anni e mezzo successivi esclusero gli ebrei da molteplici organizzazioni e attività fino ad arrivare alla *legge sulla cittadinanza tedesca* e alla *legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco* (leggi razziali di Norimberga) del 15 settembre 1935 che vietarono i matrimoni e le relazioni extraconiugali tra ebrei e cittadini di sangue tedesco. I decreti integrativi del novembre dello stesso anno definirono lo status di "ebreo puro" introducendo la categoria di *Mischlinge* di primo e secondo grado. Il 18 ottobre 1935 il governo tedesco emanò la *legge per la protezione della salute ereditaria della nazione tedesca* che proibiva il matrimonio con persone disabili. Le condizioni fondamentali di tali legislazioni si basarono su valutazioni scientifiche e giuridiche ritenute oggettive, non discutibili in sede morale. Il contesto e l'ambiente politico sociale fornirono il consolidamento dell'igiene razziale quale disciplina scientifica, il mondo accademico e scientifico si adeguò legittimando le manifestazioni dei valori dominanti, la scienza diventò un mezzo per pervenire ad una società perfetta ed al miglioramento della salute della comunità. La salute e lo sviluppo della popolazione fu il fine immediato di tutte le decisioni politiche; un dato naturale, definito in quanto tale, divenne il più alto compito politico.⁸ L'offensiva nei confronti dei disabili non si limitò alla sterilizzazione e alla riduzione dei livelli di assistenza, nella primavera del '39 furono adottati provvedimenti di "eutanasia" nei confronti di bambini sotto i tre anni di età affetti da "gravi malattie ereditarie" (*Euthanasie-Programm für unheilbare Kinder*)

⁷ *op.cit.* p.47

⁸ Patricia Chiantera-Stutte, *Questioni di biopolitica*, Roma, Bulzoni, 2003

2 - Programma "eutanasia"

2.1 I Bambini disabili

Nella primavera del 1939 alcuni medici e dirigenti nazisti pianificarono le azioni che avrebbero portato all'uccisione dei bambini disabili. Crearono un'organizzazione chiamata *Comitato per la registrazione scientifica di gravi disturbi ereditari* (Comitato del Reich), un Ente fittizio in quanto le operazioni di sterminio furono dirette e coordinate dalla Cancelleria del Führer. Per legittimare le disposizioni del programma "eutanasia" il Ministero dell'Interno il 18 agosto 1939 emanò un decreto con il quale ordinò alle ostetriche e ai medici di dichiarare tutti i bambini nati con specifiche patologie quali sindrome di Down, microcefalia e idrocefalia, deformità, paralisi. Dovevano essere dichiarati anche i bambini sotto i tre anni che presentavano tali patologie. A tal fine fu predisposto un modulo, allegato al decreto, dove furono indicate le modalità.⁹ Il 7 giugno 1940 il Ministero dell'Interno con una circolare introdusse un nuovo modulo nel quale fu richiesto di indicare il recapito, la fede religiosa e le storie cliniche di genitori, fratelli, sorelle e altri parenti. Le dichiarazioni contenenti i dati anagrafici dei bambini, le loro patologie, informazioni sulla funzionalità compromessa, dettagli sulla degenza, una stima sull'aspettativa di vita e sulle possibilità di miglioramento, furono inviate al Comitato del Reich casella postale 101 Berlino W 9 per essere trasmesse alla Cancelleria del Führer dove due funzionari, senza competenze mediche, dirigevano l'impresa decidendo quali casi dovessero essere sottoposti a perizia medica. I periti decisero sulla base dei moduli, non visitarono mai i bambini. Per uccidere i bambini selezionati, il Comitato del Reich creò presso Ospedali ed Istituti 22 reparti infantili per l'"eutanasia".

Il primo reparto di "eutanasia" infantile fu istituito presso l'ospedale psichiatrico regionale di Görden presso Brandeburgo con decreto ministeriale del 1 luglio 1940 (IV b 2140/40-1079 Mi)¹⁰

La Commissione del Reich per il rilevamento scientifico delle malattie genetiche o da predisposizione ereditaria ha istituito, nell'istituto psichiatrico regionale di Görden, presso Brandeburgo, un reparto specialistico di psichiatria infantile per il trattamento dei bambini deformati, registrati alla nascita ai sensi del provvedimento del 18 agosto 1939 - IV b 3088/39 - 1079 Mi (non pubblicato), nel quale si impiegano, sotto la guida di medici specializzati, tutte le più avanzate misure terapeutiche oggi note in base ai più recenti studi scientifici. Oltre a questo reparto, è prevista l'apertura di altri istituti e reparti specializzati; in tal modo nel futuro la Commissione si rivolgerà all'ufficiale sanitario della circoscrizione di residenza del bambino di cui è stato richiesto il ricovero e gli comunicherà in quale istituto potrà essere accettato. È competenza dell'ufficiale sanitario informare i genitori sulle possibilità terapeutiche che l'istituto o il reparto possono offrire e, nello stesso tempo, indurli ad un sollecito ricovero del bambino. Ai genitori dovrà essere

⁹ Il decreto denominato *Obbligo di dichiarazione di neonati deformati* non fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Ministero. Recava il timbro "strettamente confidenziale", fu siglato dal Segretario di Stato Wilhelm Stuckart a nome del Ministro del Reich Wilhelm Frick.

¹⁰ Alice Ricciardi von Platen, *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*, Le Lettere, Firenze 2000 p. 54

altresi chiarito che, grazie ai trattamenti, esiste per alcune malattie una possibilit  di ottenere determinati successi terapeutici anche in quei casi giudicati fino ad ora senza speranza.

Il metodo di uccisione preferito era l'uso di farmaci quali morfina-scopolamina, bromuro, luminal, veronal in compresse o forma liquida e, raramente con iniezione, somministrati in dosi massicce per far insorgere complicazioni mediche, in particolare, la polmonite che alla fine provocava il decesso. L'avvelenamento era cos  camuffato da morte naturale. Gli ospedali riuscivano ad ottenere grossi quantitativi di farmaci grazie alla collaborazione della Cancelleria del F rher, della Polizia tedesca, delle SS, dell'Ufficio centrale di Polizia giudiziaria, del Reparto chimico dell'Istituto tecnico criminale. L'ordine di uccidere un bambino era un documento pseudoufficiale stampato sulla carta da lettera del fittizio Comitato del Reich ma firmato da un funzionario della Cancelleria del F hrer e veniva eufemisticamente chiamato una "autorizzazione" a "sottoporre a trattamento" il bambino¹¹. La maggior parte di questi bambini non soffriva di malattie dolorose o terminali ma venivano giudicati incurabili e impossibilitati ad essere autonomi nel mondo adulto. Molti venivano inseriti nella categoria "idiozia e mongolismo" perch  considerati non intelligenti e poco istruiti. I medici sfruttarono i bambini come "laboratorio per il progresso della scienza": studiarono gruppi di bambini prima che venissero uccisi e successivamente eseguirono su di essi esami autoptici rimuovendo i loro organi, in particolare il cervello per scopi scientifici.

Per assicurarsi la collaborazione dei genitori le autorit  usarono l'inganno, menzogne e minacce, dissero che in quei reparti i loro figli avrebbero potuto ricevere terapie scientifiche avanzate e cure necessarie.

Davanti al tribunale americano, Viktor Brack, direttore della II Sezione della Cancelleria del F rher, ufficio con la massima responsabilit  direttiva e logistica del programma "eutanasia" descrisse l'iter utilizzato per ottenere il consenso dei genitori al ricovero del bambino

Il medico, una volta accertata la malformazione e l'inabilit  a vivere del bambino, parler  con i genitori convincendoli che, ricoverando nei manicomi regionali il loro figlio, in un reparto della commissione del Reich, potr  essere guarito.... Il medico dovr  perch  anche chiarire che la terapia, proprio quando praticata in casi cos  gravi di malformazione, presenta rischi eccezionali, quindi dovr  chiedere ai genitori se, nonostante l'enorme rischio, maggiore che nelle normali terapie, acconsentano ugualmente al ricovero. Una volta ottenuto il consenso dei genitori a un trattamento e ad una metodologia di cura, si potrebbe dire, particolarmente rischiosi, che potr  assicurare una aspettativa di guarigione percentualmente molto bassa, si provveder  tramite quel medico all'internamento del bambino in un reparto della commissione del Reich. (Viktor Brack trascrizione atti processuali p.7823)¹²

¹¹ H. Friedlander, *Le origini del genocidio nazista*, Editori riuniti, Roma, 1998. p. 79

¹² A. Ricciardi von Platen, *op. cit.*, p. 54-55

I genitori che non volevano separarsi dai figli furono fatti oggetto di pressioni. Il 20 settembre 1941 il Ministero dell'Interno emanò una circolare che spiegava come l'istituzionalizzazione dei bambini disabili avrebbe liberato la famiglia in modo da consentirle di prendersi cura dei fratelli e delle sorelle sani. La circolare indicava la possibilità di ricorrere alla forza minacciando di privare i genitori dei diritti di custodia. Una pressione maggiore poteva essere esercitata sulle madri che avevano il marito impegnato nel fronte bellico. La madre recalcitrante poteva essere assegnata alla manodopera temporanea e quindi non aveva altra scelta se non affidare il bambino. Se i genitori tentavano di riavere i loro figli, i medici dei reparti di "eutanasia" facevano di tutto per impedirlo. Dopo la guerra i dirigenti e i medici sostennero che il "trattamento di eutanasia" era stato somministrato con il consenso dei genitori ma in realtà ad essi veniva richiesto il consenso raccontando loro storie false circa operazioni altamente rischiose, forse addirittura letali, che però avrebbero potuto guarire i figli. Al processo di Norimberga, Pfannmüller, direttore dell'Istituto Heglfing-Haar, in Baviera, dichiarò che la somministrazione di psico-farmaci "era un fatto coperto dal segreto". L'uccisione dei bambini rappresentò l'inizio del programma di purificazione razziale ed eugenetica, riguardò non solo i neonati e i bambini sotto i tre anni ma si estese anche agli adolescenti e agli adulti, non riguardò esclusivamente quanti erano considerati malati ma anche persone con difficoltà comportamentali, lenti ad apprendere o appartenenti a famiglie disagiate.¹³

Presso l'Istituto di Idstein-Kem, oltre al reparto psichiatrico infantile dove venivano eseguite le uccisioni, c'era un ospedale per i feriti di guerra e un centro di rieducazione nel quale venivano ospitati bambini e adolescenti che attraverso classi di sostegno e attività di apprendistato dovevano essere rieducati e recuperati. Durante gli anni 1940 e 1941 furono trasferiti nelle camere a gas di Hadamar 232 alunni.¹⁴

La Sig.ra Elisabeth Retting ha testimoniato al processo tenutosi dinanzi alla IV sezione della Corte di Appello di Francoforte il 21 gennaio 1947:

Mio figlio viveva con me. Io gli avevo detto: quando ritorno a casa voglio trovare il fuoco acceso, altrimenti... Lui per paura scappò via, portando con sé i suoi risparmi e poi aggirandosi per Francoforte. Là fu preso dalla polizia e dopo poco portato a Müllheim in osservazione. Rimase lì quattro settimane, poi ricevetti notizia dalla polizia del suo trasferimento ad Idstein per ulteriori accertamenti circa il suo stato psichico. Ma non è mica pazzo, mi dissi. Dopo circa tre, quattro settimane fu dimesso e rimandato a casa, ma quattordici giorni dopo fu di nuovo ripreso e condotto a Müllheim per accertamenti, e poi ancora a Idstein. Dopo circa otto giorni ricevetti un telegramma: mio figlio era morto il giorno 11 dicembre alle ore 4,30 del pomeriggio... Nel frattempo ero stata dal dottor Wesse. Questi mi disse che mio figlio si era ammalato. Io risposi: no, mio figlio non era ammalato. Ma lui insistette dicendo che era malato. Io: è da escludere. Ho avuto figli assolutamente sani, che non hanno mai avuto particolari malattie ad eccezione del morbillo e degli

¹³ Henry Friedlander, *op.cit.*, p. 85

¹⁴ A.Ricciardi von Platen, *op.cit.*, p. 62

orecchioni e, sì, qualche volta faceva la pipì a letto. Ma lui rispose che, comunque, mio figlio era ammalato, che aveva una forte febbre intestinale. Ed io: no, non è vero. E lui: ho dovuto fargli due iniezioni e non ho potuto fargliene una terza: ho dovuto assistere inerte alla sua morte.... Un ragazzo di 14 anni mi disse: ho caricato carbone con suo figlio sabato 9 dicembre, poi lui è stato chiamato in ospedale dal dottor Wesse. Da allora non lo aveva più visto, ma conosceva un altro ragazzo che poteva darmi ulteriori informazioni, di sopra in cortile. Io andai là con mia figlia e fermai il giovane e lui disse: era ancora allegro, non aveva niente. Non abbiamo saputo perché dovesse andare lassù (in ospedale).

Il testimone Willi Barth, infermiere a Kalmenhof, nella sua deposizione del 24 gennaio 1947 ricordava:

Retting era arrivato al centro di rieducazione e dopo un breve periodo di permanenza era di nuovo scappato; dopo cinque giorni a casa era nuovamente tornato. Gli fu detto dal Signor Kirsch (un educatore coimputato) che se fosse scappato un'altra volta sarebbe stato mandato in ospedale. Il giovane rimase qualche giorno e poi scappò di nuovo; dopo poco fu ripreso e portato direttamente in ospedale, questo lo so con certezza. Io non credo che il ragazzo avesse capito l'avvertimento, che qualora fosse fuggito un'altra volta... ma certamente un sospetto ce l'aveva!

Quando l'intero programma T4 venne sospeso, nel 1941, erano stati uccisi circa 5000 bambini. La sospensione ufficiale, però, non impedì che le uccisioni continuassero, fino al maggio 1945, con quella che fu definita "eutanasia selvaggia" che contribuì a far aumentare notevolmente il numero delle vittime. Tra queste vi furono anche bambini ebrei. Nei Manicomi dell'Assia erano stati approntati anche altri Reparti specialistici infantili nei quali dovevano essere ricoverati i bambini ebrei come risulta in un lettera del 15 maggio 1943 del consigliere Bernotat, responsabile degli istituti psichiatrici, al Gauleiter dell'Assia Nassau a Wiesbaden, Philipp von Hessen¹⁵

Oggetto:ricovero dei minori di sangue misto ebreo negli istituti.

Nell'istituto psichiatrico regionale di Hadamar, nel distretto di Limburg a.d. Lahn è stato da me istituito, su ordine del signor ministro degli interni, un centro di rieducazione dove devono essere trasferiti tutti i bambini ed i giovani ebrei o affini attualmente ricoverati in altri centri di rieducazione o di assistenza.

Prego, a tal fine, di volermi segnalare rapidamente, e al più tardi entro il 20 maggio 1943, i minori di sangue ebreo o misto internati nei vostri centri. È necessario inviare eventuale rapporto negativo. Per il futuro prego darmi comunicazione immediata di ogni altro arrivo di minori di sangue ebreo o misto.¹⁶

Il destino di questi bambini non era quello di ricevere "adeguata e sufficiente istruzione scolastica" come era stato garantito dal consigliere Bernotat, ma quello di essere uccisi.

¹⁵ Philipp von Hessen, principe d'Assia e marito di Mafalda di Savoia, fu deportato nel lager di Flossenbürg per aver sollecitato, a Hitler, la fine della guerra e proposto, nel 1943, una trattativa con gli anglo-americani. Mafalda di Savoia fu arrestata nel settembre del 1943 e deportata nel lager di Buchenwald dove morì nel 1944.

¹⁶ A. Ricciardi von Platen, *op. cit.*, p. 66-67

2.2 Gli adulti disabili

Aktion T4 o più semplicemente *T4*, è la denominazione del progetto che portò all'uccisione degli adulti disabili. Il termine nasce dal nome di una via di Berlino, Tiergarten Straße, in cui si trovava, al numero 4, l'ufficio responsabile dell'attuazione di questo progetto. Era una villa immersa nel verde, confiscata ad una famiglia ebrea.

La politica di uccisione degli adulti disabili fu avviata ufficialmente con una lettera inviata da Hitler a Bohler e Brandt nell'ottobre del 1939

“Al capo [della Cancelleria] del Reich Bouhler e al dottor Brandt viene affidata la responsabilità di espandere l'autorità dei medici, che devono essere designati per nome, perché ai pazienti considerati incurabili secondo il miglior giudizio umano disponibile del loro stato di salute possa essere concessa una morte pietosa.”

La lettera fu retrodatata 1 settembre 1939 per fornire copertura ad uccisioni già avvenute e collegare il programma “*eutanasia*” al conflitto bellico iniziato con l'invasione della Polonia, ma l'azione di sterminio era già definita dal punto di vista ideologico e programmatico nei criteri di eugenetica che negli anni precedenti avevano prodotto la sterilizzazione di massa delle persone ritenute inidonee alla procreazione di individui in linea con le caratteristiche della razza ariana. Fu attuata con determinazione e portata avanti con criteri che potremmo definire “industriali”. Prevedeva un iter meticoloso e controllato, con il coinvolgimento di personale medico, amministrativo e tecnico, e la creazione ex-novo di apparecchiature dalla tecnologia innovativa. L'iter che avrebbe portato alla soppressione delle “vite che non meritano di essere vissute” iniziò con una circolare emanata il 21 settembre del 1939 intitolata “Registrazione di ospedali di stato e case di cura” (*Erfassung der Heil und Pflegeanstalten*) che aveva lo scopo di censire gli istituti che ospitavano pazienti psichiatrici, epilettici e frenastenici. Agli istituti interessati furono spediti i moduli di registrazione nei quali dovevano essere dichiarati i pazienti istituzionalizzati da cinque o più anni, i pazienti con schizofrenia, epilessia, malattie senili, paralisi, encefalite, corea di Huntington e altre malattie neurologiche terminali, frenastenia. Dovevano anche essere dichiarati i pazienti ricoverati per follia criminale, nonché i pazienti privi di cittadinanza tedesca e i pazienti privi di “sangue tedesco o affine”. Si richiedeva inoltre di specificare se i pazienti erano incapaci di lavorare nell'istituto o potevano svolgere esclusivamente lavori di routine.

Va sottolineato che molte persone ricoverate negli istituti non erano pazienti psichiatrici, ma solo individui che soffrivano di menomazioni fisiche, ad esempio ciechi, sordi, muti,

epilettici e frenastenici. Tutte queste persone, in omaggio ai criteri dell'eugenetica e ai programmi di rinnovamento della razza, furono schedate e successivamente uccise.

Gli psichiatri responsabili dell'*Aktion T4* impropriamente detta anche "eutanasia", sostenevano che questi pazienti erano come animali che vivevano una vita puramente vegetativa, che non riconoscevano le persone intorno a loro e non si curavano dell'ambiente in cui vivevano; in realtà, la maggioranza dei pazienti uccisi era perfettamente consapevole, tanto che fu necessario mettere in atto una procedura minuziosa con lo scopo di mimetizzare l'uccisione, camuffandola come iter di controllo medico. E' necessario osservare che un importante criterio di schedatura non aveva carattere medico, bensì utilitaristico, fondato sul livello di produttività del paziente. I pazienti, bollati con l'espressione "vite che non meritano di essere vissute" erano considerati "pesi morti" e "inutili bocche da sfamare".

Sulla base delle istruzioni allegate ai moduli di schedatura dei pazienti e a seguito delle direttive impartite ai periti medici durante le sedute di orientamento, i pazienti erano giudicati non solo in base alle loro condizioni di salute, ma anche in base alla loro capacità lavorativa. Tutti i pazienti incapaci di lavorare o coloro in grado di svolgere soltanto lavori di routine considerati non produttivi erano inclusi nell'elenco delle vittime. Tale impostazione utilitaristica era pienamente condivisa dagli Uffici della Sanità pubblica, che suddividevano i pazienti istituzionalizzati in tre classi:

- 1 incurabili ma ancora in grado di lavorare (nel senso di lavoro produttivo)
- 2 in grado di svolgere un lavoro quale parte del trattamento
- 3 incurabili e non più in grado di lavorare

Una volta schedati i pazienti, la *T4* attivava il meccanismo che li avrebbe uccisi; da quel momento in poi nessun paziente sarebbe sfuggito alle maglie di una procedura studiata fin nei minimi particolari. Fu costituito un'apposita Compagnia di trasporti esclusivamente per l'*Aktion T4*. I nomi delle persone selezionate erano inviati alla direzione di questo nuovo ufficio che compilava le liste di trasporto ed inviava gli autobus agli Istituti che provvedevano a consegnare i pazienti.

L'*Aktion T4* prevedeva l'uccisione di una massa enorme di persone e i medici del regime ritennero inadeguato l'uso dei farmaci letali già utilizzati per l'uccisione dei bambini. Fu necessario mettere a punto un metodo di sterminio con caratteristiche innovative. Vennero così ideati i *centri di uccisione*, che sarebbero diventati il simbolo della Germania nazista. Fu in quell'occasione che fu scelto, studiato, sperimentato e messo a punto il metodo di uccisione che utilizzò il gas come strumento di morte.

La tecnologia per gasare esseri umani non era ancora stata inventata. Fra il dicembre '39 ed il gennaio '40, i dirigenti della T4 decisero di sperimentare una camera a gas. Fu scelto a tale scopo un vecchio edificio carcerario a Brandeburgo, inutilizzato dal 1932, nel quale fu predisposto il prototipo di camera a gas. Erano presenti i due plenipotenziari per l'"eutanasia", Karl Brandt e Philipp Bouhler, il segretario di stato per la sanità presso il Ministero degli interni, Leonardo Conti, i burocrati della Cancelleria del Führer responsabili dell'attuazione dell'"eutanasia" tra cui Viktor Brack. Parteciparono alla dimostrazione medici della T4 e chimici, inoltre era presente anche Christian Wirth, funzionario di polizia a Stoccarda, futuro sovrintendente dei *lager* di Belzec Sobibor Treblinka e comandante del *lager* di San Sabba. Per due giorni venne fornita una dimostrazione del metodo di soppressione mediante gas asfissiante ed i soggetti che lo sperimentarono furono alcuni pazienti disabili che erano stati selezionati per essere soppressi col metodo dell'iniezione letale. Brandt e Conti, medici, somministrarono le iniezioni letali ma il metodo si rivelò lento e inaffidabile e le vittime furono finite con il gas. La loro uccisione doveva servire da termine di paragone per illustrare l'efficienza del gas tossico. Furono quindi scelti 8 pazienti, tutti di sesso maschile, che si tolsero i vestiti ed entrarono nella camera, presumibilmente non sospettando alcunché. Il gas, immagazzinato in una piccola stanza vicino alla camera, fu somministrato ai pazienti sotto gli occhi di medici, ingegneri, tecnici e alti gerarchi che osservarono i decessi attraverso la finestra di ispezione.¹⁷

La vecchia prigione di Brandeburgo divenne il primo centro operativo di uccisione della storia. L'ex carcere, alto tre piani, accoglieva gli uffici e gli alloggi per il personale. Accanto sorgeva l'edificio per l'"eutanasia", con le stanze per raccogliere e organizzare i pazienti in arrivo, farli spogliare e presentarli ai medici, e sullo stesso piano la camera a gas e il forno crematorio.

Il crematorio era costituito da due forni mobili fissati al camino dell'edificio e alimentati a petrolio. Tuttavia il camino era troppo basso per questo scopo e spesso le fiamme fuoriuscivano dalla sommità. Inoltre uno spiacevole odore di carne bruciata si diffondeva per tutta la città. A causa di tali problemi, intorno al luglio del 1940 il crematorio fu spostato. I forni mobili furono collocati in una casa isolata, circondata da un alto steccato di legno e situata a circa cinque chilometri dalla città. I cadaveri vi erano trasportati di notte a bordo di un furgone postale.

Ugualmente agghiacciante appare il sistema messo in atto per trascinare le vittime nelle camere, ucciderle come in una catena di montaggio e disfarsi dei loro corpi. Le persone

¹⁷ H. Friedlander, *op. cit.*, p. 120-122

che arrivavano al centro di uccisione erano accolte dagli infermieri, spesso gli stessi che li avevano accompagnati nel trasferimento, e portate nelle stanze di accoglienza. Qui venivano spogliati e, uno alla volta, condotti dal medico che, sulla base della cartella clinica, li identificava e li esaminava. Tutto si svolgeva con le sembianze di una rassicurante normalità, tesa a tranquillizzare i pazienti che pensavano di essere sottoposti a un controllo medico di routine. Questo perché, malgrado le dichiarazioni ufficiali secondo cui i pazienti erano incapaci di percepire la realtà, è stato dimostrato che avevano una consapevolezza dell'ambiente circostante tale da metterli in grado di comprendere cosa li attendeva.

Dopo la visita sommaria veniva fatto un segno sul corpo del paziente. Chi aveva denti d'oro veniva segnato con una croce sulla schiena. Poi venivano condotti nella camera a gas, si chiudeva la porta d'acciaio e si apriva la valvola del gas letale. Dopo la morte i cadaveri venivano cremati e dopo la cremazione le ceneri, prese da un grande cumulo, erano collocate in urne funerarie del peso di circa tre chili ognuna. Ai parenti delle vittime era inviata una lettera che li informava che il loro congiunto era stato liberato dalla sofferenza in quanto deceduto per cause naturali ed il corpo, per l'esigenza legale di combattere le epidemie, era stato cremato.

L'uccisione mediante monossido di carbonio venne estesa nei sei centri di uccisione dell'*Aktion T4*, appositamente collocati presso ex ospedali o case di cura, nelle località di Hartheim, Sonnenstein, Grafeneck, Hadamar, Brandeburgo, Bernburg.

Al processo di Norimberga Viktor Brack descrisse come furono progettate le camere a gas nei centri di uccisione:

“Non fu costruita una camera a gas speciale. Fu utilizzata una stanza appropriata dell'ospedale, una stanza adiacente al reparto di accoglienza... Questa fu trasformata in una camera a gas. Essa fu sigillata, fu munita di porte e finestre speciali e quindi fu approntato un condotto di gas lungo alcuni metri, una sorta di tubo su cui erano stati praticati dei fori. Fuori di questa stanza c'era una bombola con l'apparato necessario, gli strumenti necessari, un manometro ecc.”(Trascrizione atti processuali p.7652)¹⁸

Ogni centro era costituito come un'unità amministrativa che possedeva il proprio ufficio di polizia (*Ortspolizeibehorde*) e il proprio ufficio anagrafico (*Standesamt*) a capo dei quali vi era un funzionario supervisore. Il personale era suddiviso in tre gruppi: infermieri che accompagnavano le vittime nel viaggio verso il centro e, all'arrivo, nelle pratiche di registrazione; impiegati addetti alla compilazione di vari moduli tra cui anche le

¹⁸ H. Friedlander, *op. cit.*, p. 123

comunicazioni di avvenuto decesso, operai addetti alle camere a gas, alla cremazione, alla pulizia e custodia del centro.¹⁹ Sul numero delle persone uccise nell'ambito dei progetti *T4* e *14f13* non si hanno cifre esatte a causa della distruzione di molti documenti prima della fine della guerra. Alcuni rapporti statistici sul numero dei pazienti uccisi furono recuperati dai soldati americani da una cassaforte ad Hartheim. Secondo tale statistica il numero delle vittime eliminate nei 6 centri di uccisione nel 1940-1941 era 70.273. Lo statista della *T4* aveva quantificato in 885.439.980 marchi il corrispondente risparmio delle spese nell'arco di dieci anni e in 13.492.440 kg di carne e salsiccia il risparmio nelle forniture alimentari. Tuttavia dopo la guerra i pubblici ministeri, sulla base di documenti disponibili ed interrogatori, si convinsero che la cifra più verosimile fosse 80.000 se non più elevata.²⁰ A questa cifra va aggiunto il numero delle persone disabili uccise con somministrazione di farmaci e fame, tra cui 5.000 bambini.

Le prime vittime disabili furono alcuni pazienti polacchi ricoverati in ospedali e case di cura della Pomerania, vennero uccise nell'ottobre del 1939 a colpi di arma da fuoco e sepolte in fosse comuni isolate nella foresta,. Il compito fu assegnato alle SS stanziate a Danzica. Le uccisioni continuarono nel Reichsgau Wartheland e riguardarono i pazienti ricoverati nei manicomi. Dall'inizio del 1940 le operazioni rudimentali di sterminio furono dirette dal capitano delle SS Herbert Lange, capo di un'unità speciale (*Sonderkommando*) che per uccidere usò particolari camion, adattati per diventare camere a gas mobili. Le vittime venivano prelevate negli ospedali, uccise a bordo e i corpi abbandonati nella campagna circostante.²¹

Le uccisioni eseguite nell'anno 1939-40 nella Polonia occupata furono il prologo dei massacri che continuarono con l'invasione tedesca dell'Unione sovietica il 22 giugno 1941. Durante l'estate e l'autunno del 1941 i nazisti iniziarono a sterminare migliaia di ebrei. Le unità operative mobili *Einsatzgruppen*, che attraversarono la frontiera al seguito della Wehrmacht, diedero il via alla nuova fase della politica antisemita del nazismo eliminando fisicamente gli ebrei. I dati sul numero delle vittime della Shoah in Unione Sovietica sono discordanti e variano a seconda che si considerino i confini prima o dopo il 1939 o che si tenga conto delle persone decedute nei campi di concentramento. La stima più attendibile quantifica in 2.000.000 le vittime, per altri il totale oscillerebbe tra i 2,5 e 3,3 milioni.²²

¹⁹ *op. cit.* p. 139

²⁰ *op. cit.* p. 152-153

²¹ *op.cit.* p. 190-192

²² A. Salomoni, *L'Unione sovietica e la Shoah*, il Mulino, Bologna, 2007 p. 9

Gli *Einsatzgruppen* non trascurarono i disabili che continuarono ad essere uccisi perché considerati inutili e per lasciare spazio negli ospedali ai soldati tedeschi feriti. Anche gli zingari furono inseriti nel programma di sterminio, anch'essi condannati a morte sulla base di criteri biologici.

Durante la seconda metà del 1940 si diffusero voci su quanto accadeva nei centri tedeschi di uccisione e ciò generò malumore e inquietudine tra la popolazione. Il centro di Brandeburgo fu chiuso a causa del crematorio e dell'odore avvertito in città, quello di Grafeneck fu chiuso per l'ostilità degli abitanti del luogo, ma furono sostituiti dai centri di Bernburg e Hadamar. La reazione pubblica non interruppe lo sterminio, ma condizionò le procedure determinando la creazione degli istituti di transito (*Zwischenanstalten*). Nell'autunno del 1940 i pazienti prelevati dagli istituti venivano raccolti in questi istituti di transito e da qui trasferiti ai centri di uccisione al fine di confondere e disinformare i familiari e garantire la segretezza. Ma i familiari accusarono medici e ospedali e si rivolsero alla magistratura che, del resto, fin dal febbraio 1940 era a conoscenza di altri numerosi e sospetti decessi di persone che erano poste sotto la sua tutela in veste di testimoni o di imputati. Alcuni procuratori, investiti della questione, si rivolsero al Ministero della giustizia del Reich che a sua volta fece presente alla Cancelleria del Führer la situazione critica del sistema giudiziario, dovuta all'assenza di una copertura legale al programma "eutanasia" e chiesero la sospensione oppure l'emanazione di una legge che lo regolarizzasse o quanto meno delle linee guida. La richiesta non fu accolta, i magistrati furono invitati a non interferire con il programma *T4*, in alcuni casi furono mandati in pensione in anticipo. Ma sostanzialmente tra la magistratura e i dirigenti dell'*Aktion T4* si stabilì una valida collaborazione che raggiunse il suo apice nell'aprile 1941.²³ L'opposizione delle chiese si fece sentire alla fine dell'estate del 1940, quando il numero delle uccisioni era già rilevante e culminò con la protesta del conte Clemens August von Galen, vescovo di Munster, che pronunciò un vibrante sermone di denuncia, letto in tutte le chiese della sua diocesi.

Da parte delle organizzazioni mediche non vi furono proteste.

Il 24 agosto 1941 Hitler ordinò la fine dell'*Aktion T4*. La storia popolare ha attribuito all'opposizione da parte delle chiese il merito di questa revoca dell'operazione di sterminio. Tuttavia è assai probabile che l'influenza delle chiese sia stata marginale e che Hitler sia stato spinto a dare il cosiddetto ordine di sospensione soprattutto a causa della progressiva diffusione delle notizie relative alla morte dei pazienti ricoverati in ospedali e

²³ H. Friedlander, *op. cit.*, p. 169

case di cura e dell'ampia risonanza pubblica di tali fatti. L'ordine di sospensione provocò la chiusura dei centri di uccisione, ma non pose termine all'eliminazione degli individui considerati "indegni di vivere". Il progetto di sterminio *T4* fu esteso ai campi di concentramento e fu chiamato "trattamento speciale *14f13*". I prigionieri venivano selezionati e trasferiti nelle camere a gas dei centri di uccisione della *T4*. Il codice *14f13* era il numero d'archivio utilizzato dall'Ispettorato dei campi per riferirsi all'uccisione di questi prigionieri. Le vittime erano preselezionate dai medici delle SS e successivamente dai medici della *T4* che, utilizzando i già collaudati questionari, si recavano nei campi per individuare quelle effettive da eliminare. I criteri di selezione si dovevano basare sulla presenza di malattie fisiche incurabili inabilitanti al lavoro, ma la selezione seguì anche criteri eugenetici e razziali includendo disabili, ebrei, prigionieri con precedenti penali e antisociali. Le vittime dell'operazione *14f13* furono uccise con il gas nei centri di uccisione di Sonnenstein e Bernburg fino al 1943, quando la *14f13* fu sospesa, ma ad Hartheim proseguirono le uccisioni fino alla fine del 1944. Il numero dei prigionieri uccisi è probabilmente vicino a 20.000. La collaborazione tra SS e *T4*, che culminò nelle operazioni di sterminio ad Est, costituì un anello di congiunzione tra il programma *eutanasia* e la soluzione finale²⁴

L'omicidio di massa dei disabili proseguì con altri mezzi fino al 1945. Medici ed infermieri uccisero gli adulti disabili somministrando loro pastiglie, praticando iniezioni o lasciandoli morire di fame.

Estratto da tesi Master in Didattica della Shoah "Nazismo Disabilità Memoria" di Silvia Cutrera

(Roma Università Roma Tre 2007)

²⁴ *op.cit.* p. 205-206

Aktion T4: l'eliminazione dei corpi disabili

All'inizio del 2011, durante i lavori di ampliamento di un ospedale regionale ad Hall nel sud Tirolo austriaco, sono stati trovati, in una fossa comune, i resti di duecentoventi corpi appartenuti presumibilmente a persone affette da disabilità fisica e mentale. Il sospetto è che si tratti di alcune delle vittime del "programma eutanasia" perpetrato dai nazisti dal 1939-45 anche in territorio austriaco visto che, con l'annessione al Terzo Reich, l'Austria aderì anche alle politiche di sterminio nei confronti delle persone disabili.

La notizia non ha suscitato particolare clamore, ora una commissione cercherà di risalire all'identità delle vittime e alle cause della loro morte, nel frattempo i lavori di ristrutturazione dell'ospedale sono stati temporaneamente sospesi.

Altri resti umani, risalenti allo stesso periodo nazista, erano depositati, sino a pochi anni fa, presso i locali dell'ospedale Otto Wagner di Vienna: 700 cervelli di bambini, uccisi durante il nazismo nel reparto pedagogico dello Spiegelgrund, a causa della loro presunta disabilità. I cervelli erano conservati in giare di formalina, utilizzati, per studi e ricerche, fino al 1998. Cervelli di bambini, interi o sezionati, conservati in barattoli di vetro per alimenti, etichettati con nome, data di nascita e morte, diagnosi. Nell'aprile del 2002 durante una cerimonia funebre pubblica, si è provveduto a cremare e inumare i resti delle piccole vittime.

Corpi disabili che non rientravano nella logica nazista di costruzione di uno stato superiore *razzialmente puro*. Esseri rappresentati come *gusci privi di esistenza* e pertanto *vite senza valore*. Le teorie eugenetiche dei primi anni del secolo scorso sostennero e influenzarono il razzismo nazista. Hitler propugnò concezioni di matrice biologica della società collegandole con la ricerca medica del tempo, il diritto, le applicazioni medico-scientifiche e gli obiettivi politici il cui esito fu il genocidio.

La politica del regime nazista contemplava che per appartenere alla razza superiore i tedeschi ariani dovessero avere determinate caratteristiche tra cui bellezza e purezza.

Lo aveva anticipato Hitler nel 1924-26 scrivendo nel Mein Kampf:

"Chi non è sano e degno di corpo e di spirito, non ha diritto di perpetuare le sue sofferenze nel corpo del suo bambino. Qui, lo Stato nazionale deve fornire un enorme lavoro educativo, che un giorno apparirà quale un'opera grandiosa, più grandiosa delle più vittoriose guerre della nostra epoca borghese"

Hitler nutriva per i disabili una forte repulsione, il problema andava risolto alla radice, doveva esserne impedita la riproduzione. Nel luglio del 1933, pochi mesi dopo la sua nomina a Cancelliere del Terzo Reich, fu emanata la legge che prevedeva la sterilizzazione di persone affette da svariati disturbi fisici e mentali. Essa venne applicata a una grande varietà di condizioni: cecità, sordità, difetti congeniti e stati di invalidità come piede deformato da talismo, labbro leporino e palatoschisi. Il compito di prevenire l'insorgenza di malattie ereditarie attraverso le tecniche di sterilizzazione fu affidato ai medici. Il numero dei pazienti ricoverati negli Istituti, che presentavano tali caratteristiche, era di 410.000. Tutti i medici dovevano segnalare all'Autorità sanitaria ogni caso a loro conoscenza ampliando la sfera dei destinatari anche ai familiari dei soggetti ritenuti "contaminanti". Furono istituiti speciali "Tribunali per la Sanità Ereditaria" composti da due medici e un magistrato e Corti d'appello ma, ad es. nel 1934, più del 90% delle

petizioni non fu accolta e meno del 5% degli appelli fu accolto. Ovviamente tale parvenza di legalità nascondeva decisioni arbitrarie. Una diagnosi di debolezza mentale poteva basarsi sul comportamento morale e politico di una persona e quindi colpire elementi ostili al regime, viceversa bisognava avere molta prudenza con i fedeli al partito.

Si stima che tra il luglio del '33 e l'inizio della guerra furono sterilizzate a vario titolo circa 300.000 persone, il 60% donne, ma nei cinque anni successivi la cifra aumentò. Medicina e biologia si adoperarono per garantire la sanità del *volk* selezionando corpi adatti a rivitalizzare questo Stato di *superuomini*.

Un cenno merita il progetto *Lebensborn* voluto da Himmler nel 1935 per incoraggiare le SS e gli ufficiali della Wehrmacht ad avere bambini con donne ariane per costruire una nazione formata da un'élite biologica di ariani nazisti. Queste unioni, combinate per fini riproduttivi, prevedevano che entrambi i genitori superassero test di purezza razziale tramite i quali era possibile accertare l'ascendenza ariana fino alla terza generazione e avere, preferibilmente, capelli biondi e occhi blu. Durante i dieci anni del progetto almeno 7.500 bambini nacquero in Germania e altri 10.000 furono concepiti in Norvegia dopo l'invasione del 1940. Alle madri incinte, sia sposate che nubili, veniva fornita casa e assistenza sostenendole in modo da poter far crescere i figli senza preoccupazioni economiche.

Alla fine della guerra vi erano dieci sedi *Lebensborn* in Germania, nove in Norvegia, due in Austria, una in Belgio, Francia, Olanda, Lussemburgo e Danimarca. Purtroppo parte degli archivi fu distrutta dalle SS non permettendo di rintracciare le identità dei bambini. Alcuni di loro, abbandonati, furono adottati, altri restituiti alle famiglie, ma la sorte peggiore riguardò i bambini nati in Norvegia, le SS non riuscirono a distruggere gli archivi. Nel dopoguerra le donne ed i loro figli furono fortemente discriminati, picchiati e chiamati "*maiali nazisti*" da insegnanti, parenti e compagni di scuola. Il governo norvegese inviò oltre 14.000 tra donne e ragazze, che avevano avuto rapporti con i soldati della Wehrmacht, nei campi d'internamento. Il direttore del maggiore manicomio norvegese sostenne la pazzia delle donne che avevano avuto rapporti sessuali con i tedeschi e concluse che l'80 per cento dei discendenti era da considerarsi ritardata e molti di loro furono rinchiusi in istituti per la cura mentale.

Fondamentale fu il ruolo della propaganda nazista che produsse film, documentari, manifesti volti a persuadere i tedeschi circa la necessità di eliminare i soggetti deboli.

I testi scolastici di ogni ordine di istruzione, riportavano riferimenti alle teorie biologiche naziste corredate da esempi utilitaristici. In un manuale di matematica in uso negli anni '40 nelle scuole elementari si poteva trovare questo problema:

Un pazzo costa allo Stato 4 marchi al giorno, uno storpio 5,50 un criminale 3,50. In molti casi un impiegato statale guadagna solo 3,50 marchi per ogni componente della sua famiglia e un operaio specializzato meno di due. Secondo un calcolo approssimativo risulta che in Germania gli epilettici, i pazzi, etc., ricoverati sono circa 300.000. Calcolare: Quanto costano complessivamente questi individui ad un costo medio di 4 marchi? Quanti prestiti di 1.000 marchi alle coppie di giovani sposi si ricaverebbero all'anno con quella somma?

Nell'ottica di potenza ed espansione del Terzo Reich, l'offensiva nei confronti dei disabili non si limitò alla sterilizzazione, le loro esistenze rappresentavano un costo per le risorse tedesche, un peso da eliminare. Il Ministero dell'Interno il 18 agosto 1939 emanò un

decreto con il quale ordinò alle ostetriche e ai medici di dichiarare tutti i bambini nati con specifiche patologie quali sindrome di Down, microcefalia e idrocefalia, deformità, paralisi. Presso gli ospedali e case di cura furono istituiti 22 reparti infantili che promettevano cure specialistiche, ma dove in realtà venivano adottati provvedimenti di "eutanasia" nei confronti di bambini sotto i tre anni di età affetti da "gravi malattie ereditarie". Il metodo di uccisione preferito era l'uso di farmaci quali morfina-scopolamina, bromuro, luminal, veronal in compresse o forma liquida somministrati in dosi massicce per far insorgere complicazioni mediche, in particolare, la polmonite che alla fine provocava il decesso. L'avvelenamento era così camuffato da morte naturale.

La politica di uccisione delle *vite indegne di essere vissute* proseguì con gli adulti e fu avviata ufficialmente con una lettera inviata da Hitler nell'ottobre del 1939

"Al capo [della Cancelleria] del Reich Bouhler e al dottor Brandt viene affidata la responsabilità di espandere l'autorità dei medici, che devono essere designati per nome, perché ai pazienti considerati incurabili secondo il miglior giudizio umano disponibile del loro stato di salute possa essere concessa una morte pietosa."

La lettera fu retrodatata 1 settembre 1939 per fornire copertura ad uccisioni già avvenute e collegare il programma "eutanasia" al conflitto bellico iniziato con l'invasione della Polonia, ma l'azione di sterminio era già definita dal punto di vista ideologico e programmatico dai criteri eugenetici degli anni precedenti. Fu attuata con determinazione e portata avanti in modo "industriale". Prevedeva un iter meticoloso e controllato, con il coinvolgimento di personale medico, amministrativo e tecnico, e la creazione di apparecchiature dalla tecnologia innovativa.

Gli adulti disabili furono uccisi nell'ambito del progetto *Aktion T4* termine che nasce dal nome di una via di Berlino, Tiergarten Straße, in cui si trovava, al numero 4, l'ufficio responsabile dell'attuazione di questo progetto. Era una villa immersa nel verde, confiscata ad una famiglia di ebrei.

L'Azione fu pianificata nei minimi particolari fin dall'autunno del 1939. Attraverso un censimento che riguardò gli ospedali tedeschi vennero rilevati i pazienti affetti da patologie fisiche mentali e sensoriali non produttivi. Fu costituita una Compagnia trasporti con il compito di trasferire i selezionati, nei 6 luoghi di uccisione adattati appositamente per eliminare persone considerate delle zavorre per il Terzo Reich. Si trattava di edifici isolati, ex caserme, penitenziari, case di cura nei quali esperti ingegneri avevano allestito le prime camere a gas utilizzando il monossido di carbonio e nelle vicinanze avevano predisposto il crematorio dove i corpi disabili diventavano cenere. L'operazione T4 era coperta da segreto, le vittime venivano trasferite senza l'autorizzazione dei familiari ai quali veniva comunicata la notizia del decesso con l'invio di un'urna funeraria contenente della cenere e un certificato che dichiarava che la morte era avvenuta per cause naturali e che il corpo era stato cremato per impedire il propagarsi di epidemie. In un anno e mezzo furono uccise 70.274 persone. Nell'estate del 1941, la prima fase dell'Aktion T4 si interruppe ma poi riprese nella forma di "eutanasia selvaggia" all'interno degli ospedali dove medici e infermieri continuarono ad uccidere i loro pazienti disabili con iniezioni e farmaci letali seppellendo talvolta i loro corpi, come abbiamo visto, in fosse comuni. Si stima che circa 250.000 persone furono uccise tra cui 5000 bambini. I responsabili della T4, utilizzando stesse procedure e tecniche, furono

successivamente impiegati nello sterminio del popolo ebraico: trasporti, selezioni, camere a gas, corpi bruciati, vite ridotte in fumo e cenere.

Silvia Cutrera 17 mar. 11

Articolo pubblicato sulla rivista dell'Università Roma Tre di Roma

3.2 Am Steinhof

Alla fine degli anni trenta, Adolf Hitler e il governo tedesco, iniziarono ad assumere il controllo di aree sempre più estese dell'Europa. In Austria i proclami demagogici di Hitler avevano fatto presa sulla popolazione favorendo la crescita del partito nazista già nelle elezioni regionali dell'aprile del 1932. I nazisti pretendevano l'annessione alla Germania, vietata dai trattati di pace seguiti alla prima guerra mondiale, e scatenarono violente azioni terroristiche culminate nel fallito putsch del 25 luglio 1934 e nell'assassinio del Cancelliere Dollfuss. Il nuovo governo diretto da Kurt Schuschnigg non fu in grado di arginare la deriva nazista e dopo una violenta campagna politica, che comprese le minacce di guerra di Hitler, fu costretto, nel febbraio 1938, a nominare l'avvocato nazista Seiß-Inquart Ministro degli interni e della sicurezza. Ma non fu sufficiente, l'obiettivo dei nazisti era governare il paese così Schuschnigg si dimise e Steiß-Inquart, il 12 marzo del 1938, poco dopo mezzanotte, divenne Cancelliere d'Austria. All'alba l'esercito tedesco occupò l'Austria e nel pomeriggio Hitler varcò il confine austro-tedesco e, nella sua città natale Linz, annunciò l'annessione (*Anschluss*) dell'Austria, che, dopo il plebiscito del 10 aprile 1938, divenne una provincia tedesca e tale rimase fino al 1945.

A favore dell'*Anschluss* si erano espressi anche rappresentanti della Chiesa cattolica nonché alcuni politici socialdemocratici. Nei giorni precedenti al voto in molte città austriache fecero la loro apparizione numerosi alti funzionari del partito nazista (Hitler stesso, Goebbels, Göring Hess ed altri) e la propaganda si fece sentire in ogni momento della vita quotidiana. Bandiere, striscioni e manifesti con slogan e con la svastica comparvero in tutte le città sui tram, sui muri e sui pali; soltanto a Vienna furono affissi circa 200.000 ritratti del Führer in luoghi pubblici. Anche sulla corrispondenza comparve l'annullo postale "Il 10 aprile il tuo sì al Führer". Il "sì" rimbombò continuamente dalle pagine della stampa e dalle emissioni radiofoniche, che erano fermamente in mano nazista, e in questo modo non vi fu spazio ufficiale per il "no". Non furono legittimati al voto circa 200.000 ebrei, circa 177.000 persone "di sangue misto" e tutti quelli che erano già stati incarcerati per motivi politici o razziali: ne derivò l'esclusione dal voto di circa 8% dell'intero corpo elettorale. La scheda elettorale stessa fu un caso paradigmatico di aperta

violazione dei più basilari concetti di democrazia e legalità del voto. Il quesito referendario, formulato dando del "tu" all'elettore e cumulando due quesiti in uno, recitava:

"Sei d'accordo con la riunificazione dell'Austria con il Reich tedesco avvenuta il 13 marzo 1938 e voti per la lista del nostro Führer Adolf Hitler?"

Seguivano infine le due caselle in cui esprimere il proprio voto: il circoletto del "sì" perfettamente centrato e di dimensioni maggiori, e il circoletto del "no" relegato in un angolo e grande la metà.

La sera del 10 aprile il *Gauleiter* Bürckel rese noto l'esito della votazione a Berlino. Secondo i dati ufficiali il "sì" vinse con il 99,73% dei voti. Anche in Germania venne approvata l'annessione con il 99,08% dei voti. L'affluenza al voto fu altissima: del 99,71% in Austria e del 99,60% in Germania.

La politica antisemita nazista austriaca riprodusse quanto era già stato fatto in Germania. Alcuni giorni dopo l'*Anschluss* furono emanati i primi decreti e leggi razziali che esclusero gli ebrei dalla vita pubblica, culturale ed economica dell'Austria. Agli ebrei fu vietato lavorare presso uffici pubblici, svolgere mansioni di avvocato, medico, farmacista, artista. I bambini ammessi in scuole speciali o in apposite "classi per ebrei", gli studi universitari proibiti. Gli ebrei furono obbligati a munirsi di un apposito documento d'identità dove era indicata con la lettera "J" l'appartenenza al popolo ebraico e il nome aggiunto Sara o Israel. Furono espropriate le attività imprenditoriali, commerciali e assicurative, molti ebrei furono sfrattati dalle loro case e molti costretti ad emigrare. L'ostracismo nei confronti degli ebrei in Austria si palesò ulteriormente nel novembre 1938 in occasione della "Notte dei Cristalli" quando i nazisti, con il pretesto di vendicare un diplomatico tedesco ucciso a Parigi da un giovane ebreo polacco, scatenarono un vero e proprio pogrom. A Vienna furono bruciate e devastate 42 sinagoghe e luoghi di preghiera, distrutti negozi, confiscati beni immobili. Furono arrestati 6547 ebrei viennesi di cui 3700 furono deportati nel campo di concentramento di Dachau. Nel 1938 in Austria vivevano 185.026 ebrei di cui 169.978 nella sola Vienna, alla vigilia della II Guerra Mondiale gli ebrei rimasti in Austria erano 66.000, lo scoppio della guerra diede l'opportunità di iniziare le

deportazioni sistematiche ad est.¹ Si stima che gli ebrei austriaci uccisi dai nazisti siano 65.000.

L'annessione dell'Austria al Terzo Reich comportò altresì l'adesione alle politiche di sterminio nei confronti delle persone disabili. Per realizzare il "programma eutanasia" furono riservati appositi reparti presso istituti ospedalieri e allestito un centro di uccisione presso il castello di Hartheim.

Nel complesso ospedaliero psichiatrico Steinhof di Vienna, realizzato nel 1904-07 su progetto di Otto Wagner, inaugurato nel 1907 con 34 padiglioni e 2000 posti letto, nel luglio 1940 fu inaugurato il sanatorio pedagogico "Spiegelgrund" che, con i suoi 640 posti letto, svolse la funzione di reparto di "eutanasia" infantile per l'Austria. Furono almeno 789 i bambini uccisi a cui aggiungere altre centinaia di bambini e adolescenti rinchiusi negli istituti di correzione perché considerati "difficili da educare" o "asociali" e successivamente trasferiti nei "campi giovanili" che erano strutture simili a campi di concentramento. I pazienti ricoverati presso l'Ospedale Am Steinhof nel periodo nazista subirono il trattamento riservato dall'*Aktion T4* alle persone disabili. Nei mesi di luglio ed agosto del 1940 circa 3200 pazienti furono trasferiti dall'ospedale di Steinhof al castello di Hartheim vicino Linz per essere uccisi con il gas. I trasporti continuarono fino alla sospensione ufficiale del "programma eutanasia", agosto del 1941, poi i pazienti furono eliminati all'interno dell'ospedale con i metodi dell'"eutanasia selvaggia": somministrazione di farmaci e malnutrizione.

Dal 1940 al 1945 tredici padiglioni dell'ospedale, rimasti vuoti dopo le uccisioni dell'*Aktion T4*, furono utilizzati come riformatorio e clinica pediatrica e tra i bambini lì ricoverati erano inclusi quelli che avevano i requisiti delle categorie *T4* così come i figli di resistenti al nazismo e di comunisti e i cosiddetti "asociali". Nel pad. 17 i dottori facevano esperimenti sui bambini, in particolare quelli microcefali, idrocefali, rachitici e tubercolotici. Ai pazienti venivano somministrati psico farmaci, erano sottoposti a radiazioni, ad alcuni veniva estratto il liquido cerebro spinale e iniettata, per contrasto, aria nella cavità cerebrale, esposti al freddo e agli esperimenti. Poi venivano spediti al padiglione 15 per

¹ AA.VV. *Storia della Shoah*, Utet, Torino, 2005 vol. II p. 159

morire di malnutrizione e malattie infettive, le loro resistenze indebolite dai sedativi. In tutto 789 bambini morirono, i loro cervelli e parte del loro midollo spinale furono rimossi e conservati per studi successivi.

Il direttore della Clinica dal 1942 al 1945, il neurologo Ernst Illing, processato nel dopoguerra, fu condannato a morte per omicidio. Invece il dr Henrich Gross, primario in servizio al padiglione 15, nel 1945 fu rinchiuso in una prigione sovietica. Al suo ritorno, nel '48, venne arrestato e condannato, nel 1950, da una Corte popolare viennese, una "Corte speciale" funzionante fino a metà degli anni '50, a soli due anni di carcere per omicidio colposo, ma la Corte Suprema d'Austria nel 1951 annullò, in seconda istanza, per errori procedurali, il verdetto archiviando e ritrattando i carichi penali contro Gross che riprese il suo lavoro allo Steinhof e, nonostante il suo passato discutibile, divenne un importante specialista neurologo. Durante questo periodo e fino al 1995 Gross utilizzò come materiale per le sue ricerche i cervelli prelevati ai bambini uccisi allo Spiegelgrund.

Un testimone: Friedrich Zawrel²

Friedrich Zawrel, classe 1929, è tra i pochi sopravvissuti al programma di "eutanasia" infantile.

Suo padre era alcolizzato e nel 1939 fu ritenuto non in grado di prestare il servizio militare. Ricevette una lettera dal locale Ufficio di polizia nella quale si diceva che non era degno di indossare l'uniforme del "Fürher" e che non meritava di morire per il "Fürher". Anche il piccolo Zawrel, che aveva dieci anni, ricevette una lettera dalla locale "Gioventù hitleriana" che gli comunicava la sua esclusione da tutte le organizzazioni giovanili hitleriane e che non avrebbe mai potuto essere un membro di partiti riconducibili al Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (*NSDAP*).

A scuola il piccolo Friedrich fu immediatamente discriminato, posto nell'ultimo banco e ignorato dagli insegnanti, anche i suoi compagni di classe iniziarono ad aggredirlo e schernirlo perché non partecipava agli incontri serali della "Gioventù hitleriana". Friedrich inizia a "marinare" la scuola fino a quando il Direttore avvisa la mamma. Non andare a scuola era considerato un comportamento deviante da "correggere" e servì da pretesto alla

² Trascrizione dell'intervista rilasciatami da Friedrich Zawrel il 9 luglio 2007 presso Otto Wagner Hospital, Vienna

polizia per recarsi a casa degli Zawrel e prelevare Friedrich, il fratello e la sorella e portarli nei cosiddetti "ricoveri per bambini". Successivamente Friedrich Zawrel, considerato «di eredità biologica inferiore», fu inviato al centro di rieducazione infantile Spiegelgrund nell'area dell'ospedale Am Steinhof di Vienna dove incontrò per la prima volta il dr. Gross.

"Mi misurarono il cranio. Il dr. Gross non parlava ai ricoverati, si limitava a dettare all'infermiera la diagnosi e ad indicare la corsia nella quale mettermi. In corsia eravamo controllati da infermieri che, nel passato, si erano occupati degli adulti disabili che, trasferiti nei luoghi d'uccisione dell'Aktion T4, avevano lasciato sia le stanze che il personale disponibile. Gli infermieri infierirono con maltrattamenti e crimini sui bambini così come avevano fatto con gli adulti. Io dovevo prendere della polvere, ci dicevano che erano "pastiglie di vitamina" ma io diventavo sempre più stanco e non volevo più prenderle, ma l'infermiera mi disse che se non le avessi prese da solo mi avrebbero costretto con la forza. Ad altri bambini, seguendo le indicazioni date dal dr. Gross, erano praticate iniezioni che causavano vomito e crampi allo stomaco. Tali misure erano state prescritte perché secondo Gross i bambini erano "sfacciati".³

Friedrich Zawrel fu poi inviato alla "Casa giovanile nazional-socialista" dove i ragazzi dovevano ricevere un'educazione politica, ma l'esperienza fu peggiore di quella fatta allo Spiegelgrund:

"Dalle 6 del mattino fino alle 8 di sera avevamo le lezioni di politica, ma gli insegnanti potevano, sia che fossero le tre del mattino o in mezzo alla notte, svegliare un detenuto, togliergli le coperte e urlando chiedergli "Quando è nato Adolf Hitler?" e in caso di risposta negativa picchiarlo brutalmente. Anche gli altri ragazzi subivano maltrattamenti e punizioni."

Zawrel subì e denunciò le molestie di un istruttore omosessuale e per questo fu trasferito in un altro padiglione dello Spiegelgrund dove fu sottoposto a perizia psichiatrica e dove incontrò nuovamente il dr. Gross. Zawrel provò a fuggire, ma finì chiuso in una cella di isolamento dove rimase per un anno con un'unica camicia da notte e un paio di scarpe. Era il 1943 aveva 13 anni, subì torture ed esperienze umilianti, oltre a iniezioni, esperimenti e somministrazione di farmaci. Fu anche denudato ed esposto davanti a 30

³ Russel Tribunal on Human Rights in psychiatry, Berlin june/july 2001, www.freedom-of-thought.de

ragazze della Scuola di infermieri dell'Ospedale e presentato e deriso quale dimostrazione di persona senza valore, inferiore fisicamente e geneticamente. Nel marzo del 1944 rischiò di essere spedito in un campo di lavoro forzato, ma un giorno un'infermiera approfittando della pausa caffè dei suoi colleghi gli fece avere dei vestiti e lo aiutò a scappare. Per lui fu difficile nascondersi nella città di Vienna, non poteva tornare a casa, non sapeva dove andare, non aveva nulla da mangiare. Fu arrestato dopo pochi giorni perché trovato in strada durante il coprifuoco mentre rubava un pacchetto di viveri, portato in riformatorio fu condannato a 4 anni, ma il 4 aprile arrivarono gli americani, fu liberato e per Zawrel rimase il giorno più bello della sua vita. Dopo il 1945 Zawrel avrebbe voluto iscriversi a dei corsi professionali, ma non avendo frequentato la scuola non gli fu possibile. Fu preso in carico dai servizi sociali fino a quando non iniziò a lavorare come operaio in una ditta. Avrebbe voluto prendere la patente per migliorare la sua condizione lavorativa, fare l'autista, ma paradossalmente le perizie psichiatriche subite durante il nazismo glielo impedirono. Nel 1975 fu arrestato per tentata rapina in un supermercato e sottoposto a perizia psichiatrica. Il perito era il dr. Gross. Così gli capitò di incontrare ancora una volta il carnefice di allora. «Se tace su quel periodo le prometto di impegnarmi per lei», disse il perito psichiatrico, diventato nel frattempo primario. Zawrel invece lo accusò pubblicamente con il risultato di avere la diagnosi di "criminale reiterato pericoloso", bisognoso di trattamento psichiatrico e vigilanza.

Zawrel, condannato a sei anni di reclusione, dal carcere scrisse al Ministro della Giustizia, alla Magistratura per denunciare il passato del dr Gross, ma senza ricevere alcuna risposta. Nel 1978 riuscì a contattare un giornalista che pubblicò la notizia del riconoscimento che fu raccolta da un'organizzazione di giovani medici. Nel '79 un gruppo di medici di "Medicina critica", in testa il noto chirurgo viennese Werner Vogt, irruppe in un convegno di psichiatria a Salisburgo dove Gross doveva parlare su "Omicidi compiuti da malati di mente" e chiesero a Gross di parlare, invece, di "omicidi compiuti su malati di mente". Denunciata per diffamazione, "Medicina critica" perse in prima istanza, ma vinse nella seconda e venne così posto il primo tassello dell'azione giudiziaria. Ci vollero 20 anni per trovare le prove a carico di Gross e finalmente nel 2000 si arrivò al processo che vide

tra i testimoni in Tribunale oltre a Zawrel anche altri due ex bambini dello "Spiegelgrund": Alois Kaufmann, che ha raccontato la sua sofferenza in un libro, "Spiegelgrund - padiglione 18", e Johann Gross, trattato dal suo omonimo con iniezioni di zolfo che lo costrinsero per giorni a strisciare per terra. Heinrich Gross, all'epoca del processo ottantaquattrenne, dopo almeno 20 anni di scontro politico-giudiziario sul suo caso, fu accusato di partecipazione in nove omicidi compiuti nell'estate del '44 nello "Spiegelgrund". Le vittime, una bambina e otto bambini dall'età di 10 giorni a 14 anni. Uno era Lothar, bambino di sette mesi, ricoverato il 20 luglio del '44 visitato dopo cinque giorni da Gross che accertò «segni di mongolismo». La diagnosi fu tempestivamente comunicata alla "Commissione del Reich" di Berlino che ottemperando alle indicazioni del "programma eutanasia" segnò con una croce il nome del piccolo, che si ammalò di polmonite e ne morì il 14 settembre. Trascorsi 54 anni, nel cervello di Lothar - trovato tra i 30 mila frammenti di cervelli di bambini conservati da Gross sotto spirito e usati per i suoi studi scientifici - si riscontrarono tracce di Luminal, una sostanza che portava alla morte. L'accusa a Gross, basandosi su minuziose prove concrete, fu di aver fornito con le sue diagnosi la base per le decisioni di "eutanasia" prese a Berlino, e di averle attuate con medicine o lasciando i bambini morire di fame.

Il Governo austriaco solo nel 1999 ha riconosciuto i bambini dello Spiegelgrund "vittime del nazismo" e Friedrich Zawrel ha ottenuto l'indennità di risarcimento nel 2000.

Estratto da tesi Master in Didattica della Shoah "Nazismo Disabilità Memoria" di Silvia Cutrera

(Roma Università Roma Tre 2007)